

Anno XX - N.4 - Agosto/Settembre 2015

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Europa inquieta



ADELAIDE CORBETTA

**Valeria Golino riceve
il Premio Inquieto
dell'Anno**

INTERVISTA A SHEL SHAPIRO

**A tu per tu con il
musicista, produttore
discografico e attore**

LINDA FINARDI

**Inquietudine sparsa
e manifesta**

3 L'editoriale inquieto Emozioni Inquiete

Ilaria Caprioglio ed Elio Ferraris

5 Valeria Golino riceve il Premio Inquieto dell'Anno

Adelaide Corbetta

6 Intervista a Shel Shapiro

Ilaria Caprioglio

8 Inquietudine sparsa e manifesta

Linda Finardi

12 Vino! Passione inquieta

Andrea Briano

13 L'Inquietudine della Grecia e dell'Europa

Alessandro Bartoli

15 Il muro ed il velo

Paolo De Santis

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**

2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**

2010 **Renato Zero**

2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)

2008 **Don Luigi Ciotti**

2007 **Milly e Massimo Moratti**

2006 **Raffaella Carrà**

2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**

2003 **Oliviero Toscani**

2002 **Barbara Spinelli**

2001 **Antonio Ricci**

2000 **Gino Paoli**

1998 **Francesco Biamonti**

1997 **Gad Lerner**

1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**

2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**

2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**

2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**

2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**

2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2015 **Gianfranco Giustina**

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista *Gardenia*

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso

un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucci, Stefano Baruzzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cervasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maureri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Luca Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

L'editoriale inquieto

Emozioni Inquiete



di **Ilaria Caprioglio**

Quando si celebra per una manciata di giorni l'Inquietudine, che la si chiami *Festa dell'Inquietudine* o la si ribattezzi *Un millesimo di Inquietudine*, è sempre una grande emozione. Si respira l'atmosfera che Amici Inquieti vecchi e nuovi sanno creare, ammantando di magia i borghi più suggestivi e nascosti della Liguria. Anche questa volta l'incanto si è ricreato e l'alchimista che ha saputo

esprimerlo, attraverso il linguaggio della scienza, della filosofia, dell'astrologia e molti altri è stato il presidente del Circolo degli Inquieti Elio Ferraris che apre questo numero, dedicato agli eventi della rassegna *Un millesimo di Inquietudine* ma anche alla fase di inquietudine che l'Europa sta attraversando, con il commento all'immagine di copertina de La Civetta.



ph. Adicorbetta

L'immagine di copertina

di **Elio Ferraris**

In copertina abbiamo proposto un affresco – proveniente da un cubiculum della Casa di Giasone a Pompei – raffigurante il rapimento di Europa da parte di Zeus sotto le sembianze di un toro. L'atmosfera che l'affresco propone è di calma, fiducia, persino di festa annunciata; diversa dalle tante opere ispirate dal Ratto di Europa in cui subito trapela l'ennesimo inganno di Zeus.

L'artista di Pompei affida Europa al fascino mansueto del bel toro bianco senza lasciare intendere il seguito. È il mito che poi ci racconta che quel Toro, attraversato il Mediterraneo e approdato a Creta, rivela subito identità celesti ed intenti terreni.

Europa resiste e si oppone ma non può sottrarsi alla nuova metamorfosi in aquila del divino Zeus. E da lì inizia una stirpe mitica che passando da Minosse arriva al Minotauro.

I greci chiamarono Europa i territori a nord di Creta. Via via Europa divenne tutta la terra a nord del Mediterraneo per poi estendersi a ponente e a levante con confini geografici imprecisi ancora ora.

Il Ratto di Europa, ripreso da tante correnti artistiche in molti periodi storici, è diventato allegoria della storia di un Continente, della sua politica e della sua cultura.

L'Europa è sempre stata inquieta. La fase che stiamo vivendo conferisce al senso del Ratto tanti possibili e, purtroppo, gravi significati allegorici. Di certo l'Europa è inquieta. Come potremmo non esserlo noi?

Elio Ferraris, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è tornato ad essere Presidente. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sette edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.



Valeria Golino

Inquieto ad honorem - Inquieto dell'Anno 2014

Il Circolo degli Inquieti potrebbe conferire la sua massima attestazione di Inquietudine a Valeria Golino anche solo valutando il suo percorso di vita e professionale.

Un percorso noto in cui Valeria ha, con sapienza, mescolato saperi, culture e lingue diverse; esperienze, avventure e viaggi sempre nuovi; amori, amicizie, passioni e sentimenti vissuti palesemente e intensamente. E senza ostentazioni.

Valeria Golino non ha un nome d'arte; non le serve così come non le serve il gossip. Le sue esternazioni mediatiche sono poche ed essenziali.

Di lei si parla e si scrive molto ma di Lei, in fin dei conti, si conosce poco.

Il suo fascino è il fascino inquieto della discrezione. Per lei parlano i personaggi interpretati, l'espressività e la bellezza del suo viso e dei suoi occhi. Il suo volto manifesta la magia delle sue origini ed offre effetti che solo una maschera greca sa rendere; sul set Valeria si trasforma in altri esseri e si fa partecipare, con le sue, delle loro e delle nostre inquietudini.

E da qui inizia a trapelare l'Inquietudine profonda che anima e permea Valeria.

Il suo nomadismo non è solo culturale, non è solo nobile vagabondaggio tra culture, paesi, creatività e forme artistiche. Valeria sembra far proprio il nomadismo mentale di Montaigne per cui *"l'abitudine e la fissità degli atteggiamenti mentali ottundono i sensi e nascondono la vera natura delle cose"*. Una natura delle cose che la nostra Inquieta ricerca con curiosità e acume ma



Valeria Golino, "Inquieto dell'anno" 2014, ph. Giorgio Levratto

che non intende definire, quasi fosse blasfemo alzare il velo di mistero che ne preserva l'intimità.

Per questo - non i personaggi - ma le persone che Lei interpreta sono sempre diverse e irrisolte. Non rappresentano la perfezione, né fisica né intellettuale.

Ad esse, tuttavia, la nostra Valeria conferisce un fascino e una forza seduttiva talmente solenni da sottolineare in quelle persone inquiete l'esistenza di una bellezza senza tempo e che va ben oltre alle loro non-perfezioni.

Al Circolo degli Inquieti Valeria, per la sua Inquietudine, appare quindi terrestre, ctonia, lunare. Se la dovessimo raffigurare la faremmo triplice, con 3 teste o 3 corpi, proprio come la multiforme Ecate, dea degli incantesimi, della luna, della notte, dei boschi, dei lupi e di quei crocicchi dove le sue statue venivano poste a protezione dei viandanti.

Il Circolo degli Inquieti conferendo, quindi, a Valeria Golino il Premio Inquieto dell'Anno-Inquieto ad honorem, la colloca di buon grado nel suo parti-

colare Pantheon. E la invita, con la sua molteplicità di vite e la sua multiformità artistica, a continuare ad essere d'aiuto a tutti coloro che, come noi Inquieti, intendono esplorare meglio se stessi e il mistero che ci pervade.

Savona-Millesimo, 5 maggio 2015

Circolo degli Inquieti

Valeria Golino riceve il Premio Inquieto dell'Anno

Il Circolo degli Inquieti di Savona ha consegnato all'attrice il Premio Inquieto dell'Anno.

di **Adelaide Corbetta**

Sabato

Arriva in Liguria bionda (e liscia) ma gli occhi sono quelli, pazzeschi e la voce, porca miseria, che voce. La sua.

Certo che ognuno di noi ha una voce ma la sua è speciale. Tra i tanti vizi, ho scarsissime frequentazioni con l'invidia ma la sua voce mi fa invidia.

Valeria Golino è sbarcata sulla riviera di ponente per ricevere il premio "Inquieto dell'Anno" che da 18 edizioni viene assegnato dal Circolo degli Inquieti, gruppo serio, intelligente e sensibile che con attenzione e cura pensa all'inquietudine come motore del mondo.

E fanno gran bene perché non è mai stata al mondo persona straordinaria che mancasse di inquietudine e il gruppo degli Inquieti dell'anno lo dimostra a pieno titolo: da don Ciotti a Renato Zero, da Costa Gavras ad Antonio Ricci.

A cena, in front of mare e con una grande luna rossa, Valeria parla (e con che voce ...) di tante cose: dell'ultimo film che vedremo presto che è di un regista visionario napoletano "perché dopo i film grandi ho bisogno di cose più piccole", dei social network che non usa e dei profili fake aperti a suo nome, della Puglia e della produzione "del nostro olio", parla dell'Italia da innamorata, come molti italiani non sono, dimenticando troppo spesso la meraviglia del nostro paese, racconta de "il mio fidanzato" che ha finito da poco di girare un film negli USA in cui inter-

preta un cuoco, e poi chiede, ascolta, sorride e ride piegando la testa. Parla della fama che inevitabilmente sfocia in superficialità della conoscenza, che mischia i piani, che fa confondere attore con attore, attore con regista, personaggio con tutto, perché sono tutti "famosi" ma "non siamo tutti uguali".

Mi verrebbe moltissimo da dirle che la sua apparizione a Venezia, molti anni fa, con Fabrizio Bentivoglio, entrambi in smoking, è stata per me un'apparizione, ma sorvolo.

Però domani glielo dico. Perché ti viene da essere sincera con "la Golino" e ti permette anche confidenza e persino frivolezza, perché incontrandola ti pare di incontrare una che già conoscevi, che già ti era simpatica (e molto).

Sarà roba da solidarietà femminile o sarà roba da streghe.

Domenica

Come promesso non taccio la questione Golino/Bentivoglio/smoking/Venezia e lei sorride e dice, senza falsa modestia, "effettivamente".

Si apre così la nostra seconda giornata in terra ligure e pronti e via si parte per Millesimo, uno dei borghi più belli d'Italia, dove nella piazza grande verrà consegnata "la pentola", premio e simbolo dell'Inquieto dell'Anno.



Valeria Golino con Elio Ferraris, ph. Adicorbetta

Durante tutta la giornata arrivano notizie dalla Grecia, Valeria si informa, chiede, legge, è per metà greca, la sua mamma vive ad Atene. Sale sul palco e dal campanile partono i rintocchi, sorride, chiede “sono campane normali?”, perché di mamma è greca ma di papà è napoletana e allora è giusto fugare da subito il dubbio che la campana non sia *ppe nu' muortu*.

Sul palco si racconta insieme a Elio Ferraris, presidente del Circolo degli Inquieti e parla della sua inquietudine: «per me antidoto alla soddisfazione, sentimento a cui non aspiro, anelo alla felicità, mai alla soddisfazione, è un sentimento senza futuro.

La soddisfazione non porta mai a guardare altrove, mentre l'inquietudine ti impedisce di essere tronfio. Meglio l'inquietudine».

E poi ancora «le cose belle sono quelle in potenza, in divenire» e allora è vero che finché si è inquieti si può stare tranquilli.

Parla bene la Golino, parla con una grande consapevolezza della lingua, delle parole, delle scelte semantiche, parla semplice come chi ha sapienza di cose complicate e anche per questo è un piacere ascoltarla.

Mentre viene letta la bellissima motivazione del Premio prima sorride, poi si fa seria, poi un poco si commuove intorno a «Valeria sembra far proprio il nomadismo mentale di Montaigne per cui: l'abitudine e la fisicità degli atteggiamenti mentali ottundono i sensi e nascondono la vera natura delle cose» e oltre alla commozione ecco l'orgoglio perché «Se la dovessimo raffigurare la faremmo triplice, con 3 teste o 3 corpi, proprio come la multiforme Ecate, dea degli incantesimi, della luna, della notte, dei boschi, dei lupi e di quei crocicchi dove le sue statue venivano poste a protezione dei viandanti».

Aggiornamenti dalla Grecia: ha vinto il NO.

E «senza retorica ma con orgoglio **dedico questo mio Premio alla Grecia**

che ha fatto una scelta, che ha avuto coraggio, che è la mia terra, una delle mie due terre». E allora evviva il coraggio, l'inquietudine e Ζητώ Valeria!

PS. Di un totano fritto volato in un bicchiere nel tentativo di tornare al mare, della querelle plage, della misteriosa scomparsa di una borsa (poi ritrovata), di un pezzo d'ardesia creduto cioccolato, del caldo al di là, delle cartoline “Saluti da ...”, di Pinocchi e di presunte fate turchine, di prugne mangiate dall'albero e nemmen del Museo Napoleonico ... non vi posso raccontare, per ragioni di spazio, ma fidatevi che è stato uno spasso e se di alcune cose mi è sfuggita l'origine, di certo va ricercata a Millesimo, paese di antiche magie.

NdR. L'articolo è tratto da marieclaire.it che sentitamente ringraziamo.

Mi hanno chiamata **Adelaide Lucia Corbetta** e preferisco guardare, andare in giro, disegnare, pensare, scrivere, incontrare, preferisco il blu tra i colori, la carta tra le materie, il vento tra i fenomeni metereologici, Mozart, le acciughe, gli abbracci, il mare e di certo la montagna. Ho conosciuto il Circolo degli Inquieti e mi sono sembrati Gente Seria. Lo sono e io ho la fortuna di essere amica loro così, se mi distraigo, me lo ricordano subito che l'inquietudine è il motore del mondo. Poi, dal 2000, ho uno studio comunicazione che cerca di raccontare al meglio delle storie in Italia senza mai dimenticare il mondo, si chiama www.adicorbetta.org

INTERVISTA

Intervista a Shel Shapiro

Norman David Shapiro è nato a Londra da una famiglia di musicisti. È cantante, musicista, produttore discografico e attore. Negli anni '60 con il gruppo The Rokes raggiunge il successo in Italia vendendo più di 5 milioni di dischi. Negli anni '70 e '80 è autore di Mina, Patty Pravo, Ornella Vanoni, Gianni Morandi, Mia Martini. Come produttore lavora per Riccardo Cocciante, Rino Gaetano, Enrico Ruggeri, i Musicanova. Nel 2007 porta in teatro Sarà una bella società, scritto con Edmondo Berselli, nel 2009 interpreta Shylock nel Mercante di Venezia in prova di Moni Ovadia. È autore dell'autobiografia Io sono immortale edita da Mondadori. È direttore artistico della rassegna di teatro contemporaneo Stars A Balestrino.

A cura di **Ilaria Caprioglio**

La storia della sua famiglia sembra uscita dalla penna di un grande romanziere russo dell'Ottocento: suo nonno Salomon, un ebreo russo che suonava il corno nella banda dello Zar Nicola II, conoscendo anche l'arte del pellicciaio un giorno ricucì una stola alla zarina e ricevette in cambio un lasciapassare per salvarsi dalle persecuzioni antisemite, rifugiandosi in Inghilterra. In che modo sente l'eredità del suo passato?

In verità non so se la sento. Mi sembra difficile percepire un qualcosa che non ho conosciuto ma, forse, inconsciamente sento l'eredità del mio passato. Per esempio io scrivo quasi sempre in tonalità minore, usando molto questi passaggi e ciò fa sicuramente parte del mio patri-

monio ebraico come stile musicale. I grandi autori ebrei avevano tutti la propensione a utilizzare i minori, per sottolineare i momenti di tristezza, senza provare vergogna nel mostrare i propri sentimenti privi di machismo.

Proseguendo a ripercorrere il romanzo della sua vita si legge che come dono per i dieci anni suo padre, che commerciava con i Paesi oltre cortina, le regalò una chitarra ungherese. Un episodio che Lei ha definito “di impatto mistico, una specie di Apparizione di Fatima in salsa anglo-ebraica”. Senza quella chitarra, quindi, non sarebbe mai nato Shel?



Gherardo Colombo, Ilaria Caprioglio e Shel Shapiro, ph. Federica Belli

Non lo so, probabilmente sarebbe nato comunque, magari in un altro modo. Io coltivavo la passione per la musica, provengo da una famiglia musicale e avevamo molti strumenti in casa come, ad esempio, il pianoforte. L'arrivo della chitarra mi ha sicuramente indirizzato verso il mondo di Elvis Presley e del rock americano che stava nascendo in quegli anni. Mi piace pensare che la chitarra abbia contribuito a definire una strada che, forse, avrei trovato più avanti.

Lei ricorda come l'impatto con il Bel Paese fu abbastanza traumatico, per atmosfere e cultura ma che, tuttavia, senza esserne consapevole l'Italia stava già diventando la sua nuova patria. Oggi è ancora così? Si sente sempre italiano oppure, ogni tanto, l'assale l'inquieto desiderio di far ritorno alle sue "swinganti nebbie britanniche"?

Fino a sei o sette anni fa non mi sono mai posto il problema, non ho mai avuto nostalgia dell'Inghilterra e della vita inglese. Poi quando le mie figlie, due gemelle di quasi 21 anni, sono andate a Londra, per un corso full immersion di lingua di otto mesi, ho avuto modo di fare esperienza della burocrazia inglese e ho avuto un sussulto di nostalgia ... Ho potuto percepire una grande energia positiva che in Italia, tre o quattro anni fa, non c'era e che, purtroppo, non si riscontra ancora oggi. Mi recavo in Comune per richiedere dei documenti e trovavo persone gentili e sorridenti, disponibili ad aiutare. Sinceramente mi ha colpito questo episodio, mi ha colpito perché in Italia è un'eccezione e allora mi sono ricordato da dove provengo, cosa ho perduto ma anche cosa ho guadagnato. La mia famiglia, i miei affetti sono in Italia e non avrei motivo per cambiare ma, tuttavia, ho riflettuto su quello che non funziona nel Bel Paese.

Cosa ne pensa dei molti talent show che dovrebbero mettere in luce nuovi musicisti e che, invece, sottolineano come oggi giorno si tenti di percorrere la scorciatoia, contribuendo a distruggere la consapevolezza di quanto sia

importante la gavetta e la sperimentazione. Secondo lei la spettacolarizzazione ha condotto a "creare artisti" che rispondano a ciò che richiede il pubblico e, di conseguenza, lo sponsor?

Da molti anni sostengo come i talent show non scoprono talenti, un Marco Mengoni o una Giusy Ferreri sono eccezioni. Il talento non si produce in fabbrica, è un dono che va fatto crescere anche con pudore, lavorando seriamente, imparando e faticando: non bastano i voti a farti diventare un grande artista in pochi mesi. Bob Dylan e i Rolling Stones non sarebbero mai usciti da un talent show in quanto questi programmi producono persone omologate al gusto quotidiano. L'omologazione non ha mai prodotto talenti, talvolta ha assecondato talenti ma si tratta di rarissimi casi. Il talento, espresso in musica, è un qualcosa che le persone sentono per la prima volta senza comprenderlo, se ne allontanano per poi riascoltarlo e, lentamente, apprezzarlo. I talent show sono spettacoli televisivi collegati alle case discografiche che sembrano veicolare il messaggio di come, improvvisamente, tutto il mondo abbia talento.

Ilaria Caprioglio, avvocato. Autrice dei saggi *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (Sironi) e *Adolescenza. Genitori e figli in trasformazione* (Il leone Verde), di alcuni romanzi fra cui *Milano Collezione andata e ritorno* (Liberodiscrivere) e co-autrice del libro *Alimentazione. La sfida del nuovo millennio* (Gangemi). Vice-presidente di *Mi nutro di vita* ideatrice della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica e sulle insidie del web. Sposata, ha tre figli.

Inquietudine sparsa e manifesta

di **Linda Finardi**

Siamo spiriti inquieti, ammettiamolo. Improvvisamente possiamo rimettere tutto in questione, chiederci se ha senso quello che stiamo facendo e come lo stiamo facendo. Buttare l'obsoleto e l'inadeguato, costruire il nuovo: così si spiega la tappa a Millesimo. E fu a Millesimo inquietudine ovunque, nella colorata piazza centrale, presso il Castello e i giardini di Villa Scarzella, nella fiabesca atmosfera del Monastero. Che poi più lo guardi e più lo scopri, questo antico borgo, con la sua timida ma ricca e accogliente urbanità. Ponti, portici, muri in pietra e mattone, o colorati, porte, tetti, scorci, dapprima se ne stanno lì, come sapessero che sapranno sorprenderti. Gente che esce dalle piccole botteghe con buste da cui sbucano ciuffi di ravanelli, rasenta i muri dei palazzi, ti fa spazio.

Così, in questo nuovo *wormhole* plasmato per l'occasione, abbiamo iniziato con una *liaison* classica, ma cui nessun inquieto doc può resistere, quella tra i sapori e i saperi. Gli ingredienti? Chili vari di gastronomia del territorio – zucca, miele, tartufi, verdura, liquori – del marchio “Terre di Bormia”; decilitri di spumanti prodotti con metodo classico da degustare con la cura di Andrea Briano di O.N.A.V.; strizzata di un grosso cervello quale quello di Francesca Rigotti che col cibo “liscio”

ci invita ad una sana alimentazione, anche se dello “striato” ci sono rimasti i segni addosso. D'altronde l'obesità è una malattia del nostro oleoso tempo. Tutto è *manifesto*, il cibo pare però solo un pretesto.

Wormhole abbiamo detto. Si un campo elettromagnetico che ha attratto a sé anche questioni sul Bosone di Higgs, che non chiamiamola particella di Dio che se no agli scienziati passa la voglia. Ma lei, Daniela Rebuzzi, è entusiasta di questo mondo ancora tutto da scoprire, che mette insieme l'Europa e il mondo intero e dà lustro alla ricerca italiana. E anche la platea ha avuto i suoi perché da avanzare, i suoi contributi da dare, mentre io guardandola immaginavo una distesa di scalpi bianchi e grigiastri. Pensavo fossero tutti di “una certa età” (mi prendo tutte le responsabilità ...), invece, erano tutti scienziati ...

La scienza ci piace certo, ci siamo divertiti un sacco con gli esperimenti di Matteo Pompili di Tecnoscienza e di Dorian Rodino: ora guardiamo il lievito di birra da un altro punto di vista, ci sembra un po' più umano. Neuronni espansi anche tra i tre in fuga dall'ovvio Edoardo Boncinelli, Ugo Nespolo e Valerio Meattini che si sono portati oltre il saggio “Assonanze e dissonanza sulla fuga”, tema della Festa 2014, che dovevano presentare. Che poi si pensava che Nespolo avesse pre-



Francesca Rigotti
ph. Federica Belli



Matteo Pompili e Doriana Rodino
ph. Linda Finardi

ferito fare del concetto un'applicazione contestuale, una performance della fuga, piuttosto che una diserzione, ed invece poi è arrivato bello come il sole (non si sa come faccia sempre così di nero vestito). Coppia scoppiettante poi Edoardo Boncinelli e Valerio Meattini, a cucire e scucire dialoghi come Platone. Che poi Boncinelli e Nespolo ci fanno sapere che loro dormono benissimo la notte e che il mattino partono sempre con una gran voglia di fare. Ma questo non era chiaramente il punto, piuttosto solo un satellite informativo orbitante intorno ai cervelli celesti.

Vero *melting pot* poi l'incontro tra Gherardo Colombo e Shel Shapiro sul tema del perdono. Non abbiamo capito bene, diciamo la verità, tranne che il perdonare è un percorso difficile, talvolta lungo e inquieto, attraverso il quale non si cancella il male che è stato perpetrato ma si tenta di superarlo per non perdere una relazione che in fin dei conti pensiamo valga la pena di salvare.

Sicuramente vale salvare invece il nostro rapporto con la natura, curare con amore i giardini e ogni loro fiore. Ce lo insegna Gianfranco Giustina insignito ad *Un Millesimo di Inquietudine* con il Premio Gallezio direttamente da Paolo Pejrone. Il più grande giardiniere del mondo - lo ha riconosciuto la *Royal Horticultural Society* di Londra anno scorso - racconta di quel episodio, che guardandogli quel sorriso amorevole e fiero pare essere innamorato. Di quel cipresso dell'Himalaya, alto venticinque metri e largo sette e mezzo, sradicato da un fortunale: "non ci siamo mai arresi e ora sta sempre meglio". Felice. Felici.

La festa si è conclusa poi in maniera vibrante. Vibrazioni ad alte frequenze con la simpatia delle "spione" Nelly Mazzoni e Paola Maritan e l'istrionico Marco Pesatori che dice NO all'astrologia viziosa, dell'abitudine, del carattere sempre uguale a se stesso; che poi "i segni zodiacali non esistono", ma se esistessero sarebbero così, due punti. Perché sì, anche l'astrologia è scienza (detto e ridetto dal palco a Boncinelli per paura che non capisse!), ma soprattutto anche l'astrologia è fine filosofia se la si fa come Pesatori. Ci avete fatto troppo ridere, grazie, che dei

peccati compiuti ci avete fatto dimenticare. E grazie anche al Quartet Caruso, Pizzorno, chitarre, Fiello sax, Steve Roti The Voice. Divagazioni musicali in tema che ci hanno fatto viaggiare all'unisono lungo le stesse vibrazioni. E qui vi prego, se è vero che vi siete uniti in Deadly Sins Quartet solo per l'occasione, solo per Un Millesimo, vi prego, concedeteci almeno un "bis".

Insomma, grazie a tutti gli ospiti che credono nella nostra idea di Inquietudine e che ricambiamo con la nostra stima e il nostro affetto, e anche a Elio Ferraris President, il più inquieto di tutti, si sa. E infine grazie, ma non in ultimo, alla inquieta personalità di Valeria Golino, che ci ha restituito più di qualsiasi altro Inquieto dell'Anno la vivida immagine dell'essere inquieto. Siamo stati molto contenti di averla avuta con noi e la ringraziamo ancora per la sua sobria presenza, intelligenza, per la sua simpatia e la sua magica espressione. Come noi è una nomade culturale, sempre pronta a partire per destinazioni insolite, come testimonia la sua storia. "Irregolari appassionati sfuggenti impegnati", inquieti come Valeria Golino. Così siamo.

Linda Finardi, esperta in valutazione di programmi e politiche sociali, si occupa attualmente di valutazione della scuola. Scrive su cultura, arte e società pubblicando in giornali e riviste locali e nazionali tra cui la *Rivista Italiana di Valutazione*, il blog *Roars* di divulgazione scientifica, il blog personale *Think it out* sulla testata online "Linkiesta", *Il Letimbro* di Savona, per 3ntini Editore una rubrica sull'arte. Ha pubblicato tra gli altri "Valutare la Comunicazione Pubblica. La valutazione di un evento a partire da un caso studio" (RIV, FrancoAngeli).



Edoardo Boncinelli, Valerio Meattini e Ugo Nespolo con Paolo De Santis
ph. Linda Finardi



Premio Gallesio a Gianfranco Giustina, con Paolo Pejrone e Alessandro Bartoli
ph. Linda Finardi



Marco Pesatori, Nelly Mazzoni, Paola Maritan
ph. Federica Belli



Deadly Sins Quartet
ph. Federica Belli



Pubblico
ph. Linda Finardi

Vino! Passione inquieta

di **Andrea Briano**

Quando con inquietudine Elio ed Ilaria mi hanno chiesto di scrivere un articolo sul vino, mi sono immaginato di scrivere un bel saggio sul vino e sul modo di assaggiarlo; di parlare delle vigne dell'importanza del *terroir* dell'esposizione e, soprattutto, dell'intervento del produttore.

Se devo dirla tutta, e in poche parole, se si vuole fare un buon vino l'importante è portare in cantina delle uve sane e mature, a tutto il resto deve pensare il produttore.

Cosa deve fare il bravo produttore? Non deve fare "casino"! Non deve sbagliare, non deve rovinare l'uva che con passione e tanta fatica ha prodotto.

Insomma ero pronto a scrivere un sacco di cose assolutamente dette e ridette.

Voglio invece parlarvi di passione!

La passione che mi porta in giro per l'Europa, la passione che fa sì che tutte le mie vacanze, **assolutamente casualmente**, siano sempre nelle prossimità delle grandi zone vinicole.

Inutile dire che questo ha condizionato tutta la mia vita.

Vi immaginate avere al fianco una moglie astemia ... non durerebbe molto anzi, a essere precisi, non durerei molto io, probabilmente



Andrea Briano

verrei defenestrato! Ergo la mia fidanzata ama il vino quasi quanto lo amo io.

Quando parlo di vino parlo di cultura, di territorio e di persone, siano esse produttori ristoratori, assaggiatori o appassionati, e il più delle volte appassionati lo sono tutti loro.

Se ne fossi capace scriverei un'enciclopedia sui produttori, in particolare sui piccoli produttori, quelli che io alla francese definisco R. M., *recoltant manipulant*, coloro che producono vino esclusivamente da uve provenienti da vigne di proprietà o personalmente condotte. Spesso ho sentito dire che il cane somiglia al proprio padrone e alcune volte che il padrone somiglia al cane, quando vado da un R. M. non ho mai trovato un vino che non somigliasse al suo produttore, a volte nell'eleganza o nella forza e a volte anche nei suoi difetti. I R.M. vivono il territorio e lo lavorano con una tenacia eroica e un'attenzione maniacale, a ogni cambiamento climatico. Quando ho conosciuto Elio ricordo di avergli detto che il produttore di vino è per propria natura un "inquieto".

La passione mi ha portato a entrare a far parte,

ormai da più di vent'anni, di ONAV (organizzazione nazionale assaggiatori di vino) in poche parole un'associazione di patologi del vino, una gabbia di "matti" che si incontra per parlare di vino e dintorni. Voglio citarne due di questi "matti": Giancarlo Pizzo di Varazze e Virgilio Pronzati di Genova, il primo ristoratore enogastronomo ma, soprattutto, "compagno di merende", il secondo giornalista ed enogastronomo di grande fama da noi "onavisti" liguri più comunemente chiamato il "vate".

Il colpo di fulmine con Onav mi ha trasformato da appassionato ad assaggiatore, da assaggiatore ad esperto assaggiatore e dopo tanto assaggiare (compito davvero ingrato ...) maestro assaggiatore, ed è in queste vesti che dagli anni Novanta partecipo alle commissioni di assaggio di molti concorsi internazionali.

Tutto questo lo dico per pavoneggiarmi? Forse un pochino, lo devo ammettere.

Ma, soprattutto, per far capire quanto la passione per il vino, o semplicemente tutte le vere passioni, possa condurci lontano in luoghi in cui non avreste mai immaginato di arrivare, luoghi che sono anche dell'anima. Per conoscere mondi nuovi, realtà differenti che si comprendono davvero solo negli occhi e nelle parole di chi una passione la sa condividere senza ombre di interesse o avarizia.

Mi sembra di essere stato troppo serio, quindi vi racconterò un aneddoto vissuto col mio compagno di merende Giancarlo Pizzo, direi per-

fetto per comprendere la patologia grave che ci ha colpito. Premetto che quando si fanno degustazioni tecniche la maggior parte del vino viene sputato. Per una delle nostre prime "merende" ci eravamo recati a Bolzano per assaggiare i vini di un consorzio altoatesino: dopo averli assaggiati tutti, circa 160 campioni, riassaggiamo quelli che ci avevano più colpito, uno in particolare era davvero straordinario. Passano un paio di giorni e, parlandoci al telefono, ci sorgono i primi dubbi: ma dopo 160 campioni eravamo ancora tanto lucidi da giudicare correttamente? Qual è il problema per due "matti" del vino? Si sale in auto si fanno nuovamente 600 chilometri, si va dal produttore in azienda, si assaggia il vino, si risale in auto e si torna a casa.

Il vino valeva il viaggio!

Andrea Briano. Consigliere Nazionale ONAV e Delegato regionale per la Liguria. Assaggiatore di vino, da vent'anni docente di tecniche dell'assaggio ed unico Maestro assaggiatore di vino della nostra regione. Nella sua vita in bianco e nero imprenditore edile.

L'Inquietudine della Grecia e dell'Europa

di **Alessandro Bartoli**

Valeria Golino e la sua Grecia

Al termine della cerimonia di premiazione durante la quale le è stato conferito il premio di inquieto dell'anno - inquieto *ad honorem* 2014, la vincitrice **Valeria Golino** ha voluto dedicare il premio appena ricevuto alla Grecia e al suo Popolo. La Golino, nata ad Atene da madre greca di origini francesi, ha così dimostrato la sua vicinanza e **solidarietà al popolo greco** e alla battaglia di dignità e sopravvivenza che ha affrontato negli ultimi mesi.

La Grecia nella storia d'Europa

La Grecia è la culla del **logos occidentale**, tra le brulle colline dell'Attica è nata ed ha prosperato la prima forma di vera **democrazia**. I suoi antichi coloni hanno costruito gran parte delle bellezze della nostra **Magna Grecia**. **Alessandro Magno** ha unito per la prima ed unica volta sotto lo scettro ellenico il Mediterraneo all'Oceano Indiano, gettando le basi per scambi culturali ed economici che sarebbero durati secoli. La **civiltà bizantina** ha tramandato le glorie di **Roma**, il suo diritto, le sue tradizioni, i suoi simboli per oltre mille anni

dopo il tramonto dell'Impero d'Occidente. La **chiesa ortodossa** ha resistito con orgoglio e tenacia ad oltre quattrocento anni di dominazione ottomana, preservando religione e lingua greca. Durante la prima guerra mondiale la Grecia ha combattuto a fianco dell'**Intesa** - e dell'Italia - contro gli **Imperi Centrali**. Ha subito la **catastrofe microasiatica** inflitta dalla **Turchia kemalista** nel 1922 rinunciando per sempre al sogno ottocentesco dell'**Eteria** di riconquistare la Città, **Costantinopoli**, da allora conosciuta in occidente solo come Istanbul. Ha combattuto e resistito all'**invasione italo-tedesca** della seconda guerra mondiale per poi iniziare subito dopo una violenta e sanguinosa

guerra civile tra nazionalisti e comunisti, conclusasi con la vittoria dei primi. Ha subito la **scialba ma feroce dittatura dei colonnelli** ed infine, sul principio degli anni ottanta ha intrapreso un lungo e lento processo di avvicinamento all'Europa occidentale ed al suo sistema economico. Non stupisca quindi la fiera e l'orgoglio di questa piccola e tenace nazione che volgendo lo sguardo al passato, anche recente, può forse filosoficamente affermare di avere affrontato situazioni peggiori.

La disattenzione europea per la geopolitica

In un Europa sempre più concentrata su questioni economiche e monetarie la "questione" politica e geopolitica è ormai in gran parte negletta, ignorata. Non ci si domanda, o forse ci si è scordati, cosa abbia rappresentato ed ancora rappresenti questo antico paese nella storia, nella cultura e nel progetto politico europei. La Germania, alla guida del così detto **Eurogruppo**, i paesi dell'Unione Europea che hanno aderito all'Euro (ne restano orgogliosamente fuori Regno



Manifestazione ad Atene. Fonte: Reggio Sera, www.reggiosera.it



Eugène Delacroix, Il massacro di Scio (1824)

Unito, Danimarca e Svezia) alla fine è riuscita ad imporre alla Grecia una pesante cura dimagrante, misure di **rigore e austerità** tali da rendere assai improbabile una qualsiasi possibilità di ripresa economica e soprattutto da mettere a rischio una pacifica convivenza sociale in un paese chiave non solo per la storia ma ancor più per le geopolitica europea. La determinazione tedesca è stata solo in parte mitigata da un tardivo ripensamento francese. Il dogma tedesco di parità di bilancio e lotta al deficit ha avuto infine la meglio e con esso il desiderio di sancire chiaramente l'indisponibilità tedesca ad accollarsi, se pur in parte, il debito dei paesi più poveri dell'Unione. Sembra tuttavia che non si sia riflettuto su quali siano i rischi di una destabilizzazione di questo paese. La Grecia rappresenta l'estremo confine sud-orientale d'Europa, è frontiera della **Turchia di Erdogan**, sempre più ambigua nei suoi rapporti con l'Isis e le altre organizzazioni islamiste che operano tra **Siria ed Iraq**. Un paese attraverso il quale la **Russia** fin dai tempi dello **zar Alessandro**

non ha mai smesso guardare e sognare come un possibile **sbocco sul Mediterraneo** e che infatti in questi mesi si è affacciata con interesse alla crisi tra UE e Grecia.

Le conseguenze di un eccesso di rigore ed austerità

E tuttavia umiliare ed impoverire oltre modo la Grecia è facile prevedere si concretizzerà in un errore, grave per l'Europa e il suo incerto futuro. Significa ingenerare in una nazione da sempre europeista, sentinella nel Mediterraneo, membro della **NATO**, un sentimento di risentimento verso le altre nazioni europee, prima fra tutte la Germania – come ha sottolineato anche *Der Spiegel* –, ed al tempo ammettere la sconfitta di un'idea di Europa che aveva – ed ancora dovrebbe avere – tra le sue pietre angolari i concetti di solidarietà e vicinanza tra nazioni sorelle. Si darà manforte a quanti in **Gran Bretagna** vedono l'Unione come uno strumento di oppressione, una diarchia formata da **BCE** e la **governo tedesco** e sperano di potersi nuovamente

staccare dall'Europa con un prossimo referendum. La generazione che più ha contribuito alla costruzione della casa europea così come la conosciamo oggi, a partire da **Helmut Kohl** e **François Mitterand** non credo avrebbero scelto una via così rischiosa. Per non tacere dell'immagine di debolezza e frammentazione internazionale che l'Europa ancora una volta ha dato di sé.

Dal canto suo la Grecia di **Tsipras**, esce a sua volta sconfitta e divisa al suo interno, dopo avere indetto un referendum che sembrava un preludio alla sua uscita dall'area Euro, il suo primo ministro ha compiuto una rischiosa virata e, accantonate le maggiori eccentricità degli ultimi mesi, ha quindi formulato proposte più concrete, serie e credibili di risanamento del bilancio, riduzione progressiva dell'età pensionabile, aumento dell'IVA e altro ancora lasciando parte del suo partito e del suo elettorato disorientati e feroce-mente critici.

Cantava Melina Mercuri durante la dittatura del colonnelli l'antico motto dei patrioti greci, **Eleftheria i thanatos, libertà o morte**, oggi più che mai bisognerebbe che i più intransigenti tra i paesi europei comprendessero che dall'Europa non può giungere solo un desertificante rigore economico ma anche quei germogli di libertà e benessere più diffuso e condiviso che il nostro continente sembra andare sempre più dimenticando. Il rischio è di perdere importanti componenti della casa comune per strada, sbilanciando il

baricentro europeo sul Baltico facendo morire sogno di Stati Uniti d'Europa oltre ad ingenerare nefasti sentimenti antitedeschi che dopo la caduta del muro di Berlino sembravano essere scomparsi e che invece si sono rivelati più vivi che mai.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Allassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Il muro ed il velo

“La grandezza dell’uomo sta nel fatto che egli è un ponte e non un fine” (F. Nietzsche)

di **Paolo De Santis**

In questi giorni penso a quel tratto di Liguria che volge più all’Occidente, luogo dal clima unico al mondo tanto da poter far convivere specie botaniche provenienti da tutti i continenti come i giardini Hanbury dimostrano. Uno dei motivi per cui mi sento attratto da quei luoghi è perché ho letto il libro di Ito Ruscigni dal titolo *“Con Sofo cose notabili -mito-visioni-misteri”*.

Ito è nato ad Imperia e vive a Sanremo, animatore ed ideatore dei martedì letterari del Casinò, ha un lungo curriculum di ricercatore storico religioso e di poeta. Nella sua opera più recente riporta ed esamina gli appunti o meglio il pensiero del suo Maestro, il Capitano Angelo Saglietto detto Sofo, vissuto dal 1888 fino al 1978. Maestro per Ito non di navigazione di lungo corso per i mari del mondo, quanto di cabotaggio negli altrettanto perigliosi mari della vita. In questo libro sono narrati episodi reali, immaginari, onirici di un uomo che si divideva tra la vita marinara ed agricola e che vaticinava in merito alla guerra ai nazifascisti portatrice di lutti inenarrabili, perché; *“... una nuova razza di uomini si è messa in moto. Essa si è impadronita di una scienza che doveva rimanere segreta, che doveva essere soltanto degli iniziati ed ora invece è diventata uno strumento di conquista e di dominio. Le sciagure saranno immense. Ma quella scienza è buona, è vera.”* A quale scienza fa riferimento? forse a quei campi sconosciuti della nostra mente che solo l’esoterismo più elevato riesce ad intravedere. Come sostiene Guenon, il velo che cela Iside non può essere sollevato da chi non è iniziato. Tutto l’edificio del mondo antico si basa sulla rivelazione di quelle verità che incarnano il vero Uomo, cioè di colui che realizza l’esperienza attraverso la comprensione dei simboli. La più grave pena veniva comminata a chi divulgava i misteri poiché avrebbe potuto provocare la distruzione del mondo e dell’ordine tradizionale. Ed alla distruzione del pianeta ci siamo arrivati davvero ad un passo, come il preveggenete Sofo aveva affermato, perché il concetto di razza venne usato in modo totalmente fuorviante e distorto. In quegli anni in Europa anche alcuni gruppi parlavano di Tradizione; il già citato Guenon, ed in Italia da parte di un gruppo d’intellettuali chiamatisi il gruppo di Ur, con Julius Evola, Reghini, De Giorgio ed altri. Costoro affrontarono il tema della tradizione romana e della razza. L’allora nascente regime fascista sfruttò e prese a piene mani quei simboli studiati da questi esoteristi, come il fascio littorio, il salu-



Ito Ruscigni. Con Sofo cose notabili: mito-visioni-misteri

to romano e molto altro nell’esaltazione di un passato glorioso, travisando in parte, quegli studi che invece volevano porre una luce sulla tradizione e sulla forza magica. Questi occultisti, in particolare Arturo Reghini, cercarono di esercitare un’influenza sulle forze politiche di quel periodo, riscoprendo il paganesimo tradizionale romano. Il fatto è che il nostro Sofo - Saglietto non avendo avuto contatti con questi sodalizi né diretti né tantomeno epistolari, non ci sa spiegare come possa aver appreso questi pensieri e questa cultura. La sua formazione nautica era lontana da questi studi che si rifacevano alla filosofia ed alla teologia, eppure le sue lucide visioni spaziavano dal linguaggio del mito, a quello esoterico, all’interpretazione simbolica dei sogni ed a quell’uomo occulto, interiore in qualche modo primitivo, che riconduce alle grandi scuole iniziatiche platoniche che insegnavano a conoscere sé stessi, per comprendere il mondo. E come da tradizione in queste scuole esoteriche poco o nulla doveva essere scritto e tutto trasmesso oralmente da maestro a discepolo, affinché la sapienza non finisse in mani improprie e travisata portasse a gravi conseguenze. Questi principi si trovano anche nel Vangelo che letto in maniera “esoterica” nell’esortazione di Cristo, dice *“Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino e, rivoltandosi, vi sbrannino.”* (Matteo 7,6)

Ito Ruscigni non ha paura di portare la conoscenza di questi fatti ad un pubblico più vasto, per mantenere la memoria di questo suo Maestro, in un’epoca in cui i maestri sono sempre più rari e spesso sono cattivi. Questo rende il suo lavoro una testimonianza rara e preziosa che va attentamente esaminata e soppesata, con la consapevolezza di non poter comprendere quei lati misteriosi che come tali devono restare.

Sofo ci guidi in queste giornate buie, dove un’umanità disperata ed in alcuni momenti feroce si confronta e si guarda attraverso un muro, che dovrebbe precludere i contatti, ma che ci piaccia o no, nulla potrà fare per isolare. I muri si costruiscono per paura. Servono a convincerci che possiamo essere al riparo e che nulla possiamo temere. Ma la storia c’insegna che breccie, come Porta Pia o crolli come quello di Berlino prima o poi avvengono. Spesso il muro stesso viene aggirato, perché per quanto accurato sia il controllo qualcosa sempre sfugge. Nel celebre racconto *“La maschera della morte rossa”*, E.A. Poe narra di una pestilenza che devasta una contrada. Per Prospero, signore del luogo, la soluzione è quella di richiudersi dentro mura solide e lì con i suoi sodali irridere al destino dei popolani, festeggiando e gozzovigliando. Sappiamo come finisce la vicenda, con la maschera a sudario che attraversa tutte e sette le stanze ciascuna di un colore diverso, aspetto questo dai marcati significati simbolici, confusa dagli astanti come un tentativo bizzarro di un invitato di mascherarsi per irridere la morte, salvo rendersi conto che è la morte stessa, che non lascia scampo e stabilisce il suo dominio entro quei confini che sembravano inespugnabili. Non è mia intenzione evocare scenari tetri, ma ritengo che in questi tempi sia importante conoscere, analizzare ed esercitare quell’arte mantica che il Maestro Sofo ha voluto insegnare a chi manifestava sensibilità e capacità per essere un buon discepolo, per saper utilizzare la pietra dei muri, diventata maceria, per costruirne ponti.

Contro la fragilità dei muri molto più forte ed impermeabile è quel velo di Iside che nasconde le cose di chi sa, verso chi crede di sapere.


Paolo De Santis, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

**Per restare aggiornati sui prossimi appuntamenti
visitate il sito www.circoloinquieti.it**

I canali web del Circolo


 www.facebook.com/circolodegliinquieti

 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinqueticivetta

in copertina: Il ratto di Europa, Casa di Giasone, Pompei

